



CONFINDUSTRIA CATANIA RASSEGNA STAMPA

17 luglio 2014

Allarme in Parlamento sui tempi dei decreti: oggi una capigruppo per stabilire le priorità

L'ingorgo alle Camere mette a rischio le riforme

Lavoro, competitività, burocrazia: inevitabile la fiducia

■ In vista della pausa estiva è allarme per l'ingorgo dei lavori parlamentari: oggi conferenza dei capigruppo del Senato per fare il punto sul calendario, appesantito dall'allungamento dell'esame del Ddl sulle riforme istituzionali. Da esaminare prima della pausa (prevista da sabato 9 agosto) anche il Dl cultura, il Dl competitività e quello sulla Pubblica amministrazione. A seguire il Ddl delega sul lavoro, che rischia di slittare a settembre. Sempre più probabile il ricorso alla fiducia.

Turno, Cherchi, Marini, Paris ► pagine 2-3

Il cantiere dei provvedimenti

		IL CAMMINO
RIFORMA DELLA PA	Il Dl di riordino della Pubblica amministrazione è in prima lettura in Commissione alla Camera	
DECRETO COMPETITIVITÀ	Prima lettura anche per il Dl competitività in Commissione Ambiente e Industria del Senato	
DELEGA SUL LAVORO	Ddl all'esame della Commissione Lavoro di Palazzo Madama. Votate le modifiche a 5 articoli	
RIFORME ISTITUZIONALI	La riforma del Senato è in Aula per la prima lettura. Ma servirà il doppio passaggio	
RILANCIO DEL TURISMO	L'art bonus, già approvato dalla Camera, è in Commissione al Senato. Scade a fine mese	
DELEGA FISCALE	Su semplificazioni e catasto due attuazioni della delega. Entrambi all'esame del Parlamento	



Peso: 1-12%, 2-65%

Rating 24

L'INGORGIO LEGISLATIVO



Oggi vertice sulle priorità

Alle 13,30 convocata la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama per fissare il calendario dei lavori

Verso il voto di fiducia

La riforma della pubblica amministrazione e le misure per la competitività in scadenza il 23 agosto devono fare ancora la doppia navetta

Delega sul lavoro

Per il «secondo capitolo» del Jobs act con le deleghe per la riforma del mercato del lavoro quasi scontato lo slittamento dell'approvazione definitiva

Dalla Pa alla competitività il Governo ora rischia l'ingorgo parlamentare

Conversione «difficile» dei decreti e riforme rallentate:
il cronoprogramma sbanda, in arrivo fiducie e tagli alle ferie

Roberto Turno

Lo ha detto chiaro ai suoi del Pd che l'estate sarà caldissima e di prepararsi ad accorciare le ferie. Non solo perché i conti sono tutt'altro che al sicuro e la legge di stabilità sarà lo spartiacque decisivo del cammino futuro, che l'Europa ci riservi o meno tregua e flessibilità; o perché in cantiere ci sono già il piano scuola, la giustizia e il fisco che a settembre saranno altro terreno minato per cambiare verso all'Italia. L'estate calda di Matteo Renzi è già qui. Squadernata sulla scrivania e registrata sul tablet del premier a cavallo tra fi-

ne luglio e metà agosto. Con un cronoprogramma che, già fuori rotta rispetto alle ambizioni, in venti giorni segnerà il cammino delle riforme e dirà quanto (e come) il Governo potrà giocarsi le



Peso: 1-12%, 2-65%

sue carte. Oggi, peraltro, è convocata una capigruppo a Palazzo Madama per fissare il calendario dei lavori.

La vecchia Pa da rottamare, la competitività, la custodia cautelare, il bonus cultura fanno un poker di decreti sulle spine. Naturalmente con il Senato da cancellare e la legge elettorale tutta da rifare. E ancora i semplici disegni di legge con la delega-lavoro - il Jobs act 2 - e quella per la burocrazia semplice che vorrebbero decollare.

«Vorrebbero», appunto. Perché l'agenda dell'ex sindaco si è terribilmente complicata - almeno rispetto ai tempi desiderati e annunciati - in un crescendo di preoccupazioni per il Governo. Il voto sulle riforme istituzionali che al Senato, sotto il fuoco di oltre 7.800 emendamenti, slitta alla settimana prossima, ma forse anche oltre. Trascinandosi appresso altri rinvii. Il decreto competitività, intanto (scade il 23 agosto), che in aula a palazzo Madama sarebbe dovuto sbarcare da lunedì: rinvio sicuro, a meno che non si facciano slittare le riforme. In ogni caso il Dl andrà avanti con tanto di fiducia incorporata, anche nel successivo passaggio alla Camera. Ma anche la

delega sul lavoro è da annettere tra i rinvii pressoché scontati, perfino per la sua futura applicazione proprio nel settore clou per la ripresa. E che dire del decreto legge che dovrebbe iniziare a rivoltare come un guanto le burocrazie italiane, anche se gli sconti già non sono mancati? Il Dl 90 (scade il 23 agosto) è ancora in commissione alla Camera e, col suo carico da novanta, deve fare la doppia navetta parlamentare. Altre fiducie già in preventivo. Mentre il bonus cultura (scade a fine mese) bussa con urgenza. E senza dimenticare provvedimenti ordinari che finora non sono neppure sbarcati in Parlamento, come il Ddl di delega sulla Pa. O la riforma del terzo settore, frutto dell'ultimo Consiglio dei ministri.

E dunque: luglio e ancora agosto - fino al 9 dicono i più ottimisti, magari fino a sotto Ferragosto dice chi teme il peggio - deputati e senatori dovranno stare incollati ai loro scranni. Inchiodati al pallottoliere dei voti di fiducia che saranno cruciali per far passare decreti vicini alla scadenza e misure a tanti indigeste e per questo sottoposte all'assalto delle lobby. Il Dl Pa è il primo indiziato, e infatti, pur

trattando con tutti, Renzi e i suoi lo sanno bene.

Luglio e agosto tempo di ingorgo parlamentare, dice la storia del Parlamento. Ma questa volta il Governo dell'ex sindaco si gioca qualcosa di più che per gli altri Governi, in altre occasioni, fatte salve le estati al fulmicotone di Berlusconi e Tremonti prima di lasciare il campo, o del professor Monti nella sua tormentata estate del 2012. Renzi ha le sue di sfide, in Italia, se non bastassero quelle europee. E la legge di stabilità 2015, da settembre, detterà un'altra agenda e altre sfide ancora, ancora più indigeste se possibile. Anche perché le riforme istituzionali saranno sempre lì con i successivi passaggi parlamentari e per la legge elettorale si dovrà arrivare al redde rationem. Forse.

Fatto sta che il bilancino dei numeri parlamentari raggranellati dal premier in questi quasi 5 mesi, non garantisce fiducia assoluta nel futuro. In quasi 150 giorni ha raccolto 10 leggi, pochino, anche se non mancano colpi grossi, a partire dal Jobs act 1. Fatto sta che si tratta solo di decreti legge portati all'approvazione. Con ben 9 voti di fiducia raccolti tra Camera e Senato. Come suc-

cesso con Monti e poi con Enrico Letta, né più né meno: su 51 leggi governative totali dall'inizio della legislatura, il 55,5% sono frutto di decreti. Il resto è stato residuale. Con i decreti legge si fa presto, sessanta giorni e via, poi la fiducia. Per i Ddl ordinari i tempi sono ben più lunghi. Come sta accadendo a Renzi con la delega-lavoro e come accadrà per quella sulla Pa. Vorrebbe andare veloce, Renzi, ma deve farci l'abitudine. Il monocameralismo per ora può attendere.

ART BONUS PRIMA SCADENZA

Il termine per la conversione del decreto legge sul bonus cultura scade a fine mese. Per gli altri l'approvazione deve arrivare entro agosto.

I NUMERI

7.800

Gli emendamenti

Sono 1.700 gli emendamenti al testo delle riforme istituzionali, attualmente all'esame del Senato. Il voto era previsto per questa settimana, ma sicuramente slitterà quantomeno alla prossima. Il che potrebbe avere impatti consistenti sull'agenda dei provvedimenti che il governo vorrebbe far atterrare in tempi brevi.

145

I giorni di governo

Dall'insediamento del 22 febbraio scorso, il governo Renzi ha avuto 145 giorni, nei quali è riuscito però a raccogliere solo 10 leggi, con ben 9 voti di fiducia tra Montecitorio e Palazzo Madama. In particolare si tratta di decreti legge. Anche se, va riconosciuto, non mancano i provvedimenti di peso consistente, come il Jobs act.

55,5%

I decreti legge convertiti

Su 51 leggi di iniziativa governativa approvate nel corso di questa legislatura, il 55,5 per cento (cioè 35) sono conversioni di decreti legge. Per quanto riguarda le altre tipologie di provvedimento, si annoverano 9 leggi di ratifica, 4 di bilancio, 2 comunitarie e una di altro tipo. Anche il governo Renzi è quindi costretto a utilizzare le stesse modalità che hanno caratterizzato i due esecutivi precedenti, quello di Monti e quello di Letta.

L'ATTIVITÀ DELLA LEGISLATURA

Il lavoro legislativo

Nell'attuale legislatura sono approdati in porto 63 provvedimenti, di cui la stragrande maggioranza è costituita da leggi di iniziativa governativa, in particolare decreti legge. Ma questo trend è coerente con quanto succedeva nelle precedenti legislature.

LEGISLATURE A CONFRONTO

Le tipologie delle leggi approvate

Iniziativa	XVI	%	XVII	%
Governativa	296	75,70	51	80,95
Parlamentare	80	20,46	11	17,46
Regionale	2	0,51	0	0,00
Mista	13	3,32	1	1,59
TOTALE	391		63	

10

Le leggi approvate

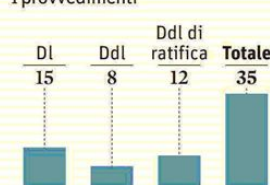
Nei 145 giorni del governo Renzi hanno completato il proprio iter 10 provvedimenti, tutti decreti legge.

L'esecutivo in carica

Nei 23 Consigli dei ministri del governo Renzi sono stati prodotti 35 provvedimenti, 15 dei quali sono decreti legge. Di questi ne sono stati approvati 10, ma ne restano da approvare altri quattro, mentre uno - quello sulla Tasi - è confluito nel decreto Irpef, già in vigore.

GOVERNO RENZI

I provvedimenti



4

I decreti legge da convertire

Restano quattro provvedimenti d'urgenza che devono concludere il processo di approvazione.

Priorità ai Dl

Gli ultimi tre esecutivi hanno usato ampiamente lo strumento della decretazione d'urgenza: 43 sono i decreti legge presentati, di cui 35 sono giunti a buon fine. Tre, del governo Letta, invece sono decaduti: quattro, del governo Renzi, sono ancora da convertire e uno è stato assorbito.

XVII LEGISLATURA

Numero di decreti legge presentati dai diversi governi



9

I voti di fiducia

Per arrivare all'approvazione delle 10 leggi il governo Renzi ha fatto ricorso a 9 voti di fiducia.



Tempi stretti

Parlamento sotto pressione in questi giorni perché alcuni decreti legge rischiano di decadere. Il primo è quello sui beni culturali, entro fine luglio, gli altri tre vanno convertiti entro fine agosto. Per questo Renzi ha chiesto martedì ai parlamentari Pd di non prendere troppe ferie

CORSA CONTRO IL TEMPO

I decreti legge in scadenza

Provvedimento	Scadenza	Provvedimento	Scadenza
Beni culturali e turismo (DL 83)	30 luglio	Misure per la competitività (DL 91)	23 agosto
Pubblica amministrazione (DL 90)	23 agosto	Risarcimenti ai detenuti (DL 92)	26 agosto

23

I Consigli dei ministri

Dal 22 febbraio a oggi si sono svolti 23 riunioni dell'Esecutivo

RIFORMA DELLA PA

Nuovo slittamento per il Dl alla Camera



Un passaggio chiave per il rilancio del Paese. È il ruolo che il premier Matteo Renzi e la ministra della Pubblica amministrazione Marianna Madia attribuiscono, sin dal suo varo in Consiglio dei ministri il 13 giugno scorso, alla riforma della Pa e ai due provvedimenti che la compongono (un decreto e un disegno di legge). Il Dl punta sulla mobilità obbligatoria entro 50 km, sull'ampliamento dei poteri per l'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone, sul taglio del 50% dei diritti camerali e dei permessi sindacali, sulla riduzione al 10% della percentuale delle spese legali spettante agli avvocati dello Stato in caso di sentenza favorevole a una struttura pubblica, sul modulo unico per tutti i Comuni per la Scia e per il permesso di costruire. Dal canto suo il Ddl delega - che è stato riapprovato durante il Consiglio dei ministri di una settimana fa - introduce gli Uffici territoriali dello Stato per accorpate prefetture e sedi periferiche delle amministrazioni centrali (soprintendenze, Rgs, Entrate), riordina la dirigenza pubblica abolendo le fasce e istituendo tre ruoli accessibili per concorso (Stato, Regioni, enti locali), prevede l'invio al domicilio digitale del cittadino di tutti i documenti pubblici (entro 1.000 giorni).

La norma chiave

È sicuramente l'abolizione, a partire dal 31 ottobre 2014, dell'istituto del trattenimento in servizio oltre i limiti di età pensionabile. Una misura contenuta nel decreto legge n. 90 che, secondo la ministra Madia, consentirà di aprire le porte delle Pa a 15mila giovani

entro il 2018. Faranno eccezione i magistrati e i militari che resteranno al loro posto fino al 31 dicembre 2015.

Lo stato dell'iter

Il Dl 90 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 24 giugno ed è entrato in vigore l'indomani: va dunque convertito in legge entro il 24 agosto. Attualmente è all'esame della commissione Affari costituzionali della Camera in prima lettura. Ma il suo iter è appena all'inizio dal momento che l'esame dei circa 1.500 emendamenti ammessi è appena iniziato. Nel frattempo la data per il suo approdo nell'aula di Montecitorio è già slittata due volte. Una prima volta dal 14 al 22 luglio. E una seconda volta ieri quando la conferenza dei capigruppo ha deciso che il 22 ci sarà invece l'inizio dell'esame in assemblea del decreto carceri. Solo dopo toccherà alla Pa. Non va meglio al Ddl. Che è stato riapprovato in Cdm giovedì scorso, dopo il primo via libera del 13 giugno, e che però non comincerà l'iter parlamentare prima di settembre.

Eu. B.

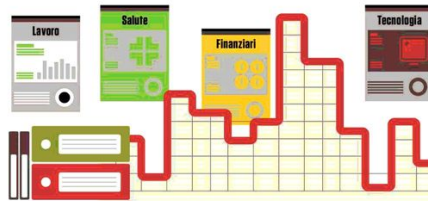
© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CHE PUNTO È
In commissione Affari costituzionali della Camera in prima lettura



DECRETO COMPETITIVITÀ

Al Senato i nodi energia e anatocismo



Il decreto competitività introduce un credito d'imposta per investimenti incrementali in beni strumentali, il rafforzamento dell'Ace per favorire la patrimonializzazione delle imprese, misure per una maggiore diffusione dei corporate bond, semplificazioni per la quotazione delle Pmi. Via a libera alle prime forme di finanziamento diretto da parte di assicurazioni e società di cartolarizzazioni. Nel Dl è poi confluito il pacchetto energetico che punta a ridurre di circa il 10% il peso della bolletta energetica sulle Pmi (per un totale di 1,5 miliardi da conseguire in più tappe). La manovra rischia però i ricorsi dei produttori di energie rinnovabili che vedrebbero spalmati i propri incentivi. Il provvedimento si completa con misure per l'agricoltura, come l'istituzione del registro unico dei controlli sulle imprese agricole. Presenti anche incentivi temporanei all'assunzione di giovani lavoratori agricoli e il credito d'imposta per il commercio elettronico delle imprese agricole. Il pacchetto ambientale contiene invece, tra le altre, norme sul Sistr e la gestione dei rifiuti in Campania. In extremis è entrata una norma che ripristina l'anatocismo (interessi sugli interessi bancari).

La norma chiave

Per rilanciare gli investimenti in macchinari si punta su un credito d'imposta del 15% per gli investimenti incrementali rispetto alla media dei cinque

anni precedenti. Saranno agevolabili investimenti effettuati fino al 30 giugno 2015, ma la compensazione è usufruibile solo a partire dal 2016 su tre anni.

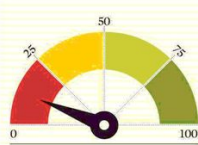
Lo stato dell'iter

L'iter di conversione in legge del decreto è iniziato al Senato, con l'esame delle commissioni Industria e Ambiente. Solo all'inizio della prossima settimana dovrebbero essere votati gli emendamenti sui punti più importanti. Intanto, la commissione Bilancio ha mosso una serie di rilievi, a partire dall'anatocismo che «può comportare rischi di effetti finanziari negativi per le Pa, in relazione a contratti da queste stipulati». Il bonus macchinari - secondo la commissione - potrebbe essere poco efficace per i limiti temporali e di importo imposti. Sono stati inoltre sottovalutati i rischi di contenzioso relativi allo "spalma incentivi" per le rinnovabili e, sulle coperture per il rafforzamento dell'Ace, occorrerebbe inserire una «clausola di salvaguardia».

C. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CHE PUNTO È
In commissione Ambiente e Industria del Senato in prima lettura



DELEGA SUL LAVORO

Rallentamento in attesa dell'accordo sull'art. 18



Cinque deleghe al governo per cambiare l'intero mercato del lavoro. È quanto prevede il Ddl numero 1428 che contiene una delega sul riordino degli ammortizzatori sociali, con l'obiettivo di rivedere i criteri di concessione della cassa integrazione escludendo i casi di cessazione aziendale. Una seconda delega riguarda i servizi per il lavoro, con la creazione di un'Agenzia nazionale per l'impiego che dovrà occuparsi della gestione integrata delle politiche attive e passive del lavoro, partecipata da Stato, Regioni e Province autonome, vigilata dal ministero del Lavoro. Una terza delega riguarda la semplificazione delle procedure e degli adempimenti legati alla costituzione e gestione dei rapporti di lavoro, con l'obiettivo di dimezzare il numero di atti di carattere amministrativo. Una quarta delega riguarda il riordino delle forme contrattuali con la sperimentazione di ulteriori tipologie per favorire l'inserimento nel mondo del lavoro, come il contratto a tutele crescenti. La quinta delega riguarda la tutela della maternità e la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

La norma chiave

La maggioranza è divisa sull'articolo 4, in particolare sul contratto a tutele crescenti, poiché impatta sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che disciplina i licenziamenti. L'area centrista della maggioranza (Ncd, Udc, Sc e Sv) propone di adottare un testo unico semplificato della disciplina dei rapporti di lavoro con il contratto a tempo indeterminato privo della

tutela dell'articolo 18 (confermata solo per i licenziamenti discriminatori), sostituita dal pagamento di un indennizzo crescente in base agli anni di servizio. Il Pd è favorevole a congelare l'articolo 18 solo per il periodo di prova per favorire l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro.

Lo stato dell'iter

La commissione Lavoro del Senato ha votato gli emendamenti a cinque articoli accantonando l'articolo 4, in attesa di trovare una posizione comune sul contratto a tutele crescenti. Deve essere fissata una riunione tra i capigruppo della maggioranza e il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, per trovare una posizione comune prima del voto in commissione. L'obiettivo del Governo e della maggioranza è quello di concludere entro luglio l'approvazione del Ddl delega da parte del Senato, anche se non si esclude un possibile slittamento a settembre. Poi si dovrà passare alla Camera. Per l'esercizio delle cinque deleghe il governo ha sei mesi di tempo.

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CHE PUNTO È

In commissione Lavoro di Palazzo Madama in prima lettura



RIFORME ISTITUZIONALI

Nuovo Senato frenato da 8mila emendamenti



Stop a oltre 60 anni di bicameralismo perfetto. Con il Ddl Boschi-Delrio all'esame dell'Aula del Senato si abolisce il Senato elettivo. Il nuovo Senato delle Autonomie sarà eletto in secondo grado nell'ambito dei Consigli regionali e sarà composto da 100 membri: 75 consiglieri, 20 sindaci e 5 nominati dal Quirinale. Solo la Camera, che resta di 630 membri, darà la fiducia al governo e avrà la potestà legislativa. Il Senato delle Autonomie potrà legiferare alla pari con la Camera solo su modifiche costituzionali, leggi elettorali e referendum. Resta una procedura rafforzata (la Camera potrà respingere le modifiche proposte dal Senato a maggioranza assoluta e non semplice come negli altri casi) per le leggi di bilancio, la ratifica dei Trattati Ue e le leggi che hanno impatto sui territori. Il Ddl costituzionale prevede anche l'abolizione del Cnel e la riforma del Titolo V: via le materie concorrenti tra Stato e Regioni, tornano allo Stato energia, turismo e grandi reti infrastrutturali.

La norma chiave

Il superamento del bicameralismo perfetto è senz'altro l'elemento saliente della riforma. L'iter legislativo ne sarà enormemente semplificato. Anche perché viene costituzionalizzata la corsia preferenziale per i provvedimenti considerati "prioritari" dal governo, novità che dovrebbe ridurre la decretazione d'urgenza: decorsi 60 giorni, può scattare la "ghigliottina", cioè il governo può chiedere che i provvedimenti siano votati senza modifiche.

Lo stato dell'iter

Il Ddl Boschi-Delrio, fortemente voluto dal premier Matteo Renzi e nel suo disegno legato alla riforma elettorale "Italicum" già approvata dalla Camera, è in queste ore all'esame dell'Aula del Senato dopo essere stato licenziato con ampia maggioranza (Pd, Ncd, Sc, Fi e Lega) dalla commissione Affari costituzionali. Nonostante i quasi 8mila emendamenti presentati, il testo dovrebbe essere approvato in Senato entro la pausa estiva. Trattandosi di un Ddl costituzionale, occorre una doppia lettura da parte di entrambe le Camere inframmezzata da una pausa di tre mesi. Se anche il sì della Camera avverrà a settembre senza modifiche, il via libera definitivo non ci sarà prima di gennaio 2015. Se il Ddl non sarà approvato in seconda lettura con i 2/3 dei voti si dovranno attendere tre mesi per dare modo ai soggetti interessati (un quinto dei parlamentari o 500mila cittadini) di chiedere il referendum confermativo. E altri 5 mesi per celebrarlo.

Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CHE PUNTO È

In Aula al Senato in prima lettura. Serviranno due ok in ognuna delle due Camere



Peso: 1-12%, 2-65%

CULTURA E TURISMO

Piace l'art bonus, ma i tempi sono stretti



È uno dei decreti bandiera del Governo Renzi ed è uno dei pochi provvedimenti che ha visto anche un'insolita convergenza con le opposizioni. È quello che punta al rilancio della cultura e del turismo utilizzando in particolare l'arma delle agevolazioni fiscali. La misura simbolo è quella dell'art bonus, il credito d'imposta per chi contribuisce con le proprie risorse alla salvaguardia del nostro patrimonio. Ma ci sono interventi anche per cinema, audiovisivi, per Pompei e Caserta, la lirica, l'occupazione giovanile e per rilanciare il turismo. Su quest'ultimo fronte la via indicata è sempre quella degli sconti fiscali (in questo caso serviranno però dei decreti attuativi): si prevede infatti un'agevolazione del 30% sulle spese sostenute per digitalizzare e ristrutturare alberghi e altre strutture ricettive. Dopo le modifiche apportate dalla Camera lo sconto è stato esteso anche alle spese per l'arredamento, mentre anche agenzie di viaggi e tour operator incoming (quelli cioè che portano turisti in Italia) potranno sfruttare le agevolazioni per digitalizzarsi. Tra le altre new entry rispetto al testo del Governo ci sono anche la scelta ogni anno di una capitale italiana e un altro tax credit del 30% per la ristrutturazione delle piccole sale cinematografiche.

La norma chiave

L'art bonus è un'agevolazione che ha lo scopo di sviluppare il mecenatismo a favore del

restauro dei beni culturali, e al sostegno di istituti e luoghi di cultura pubblici, delle fondazioni liriche e degli enti pubblici che operano nel campo dello spettacolo. Ne possono usufruire le persone fisiche, gli enti non commerciali e le imprese. Si tratta di un credito d'imposta del 65% sulle erogazioni liberali versate nel 2014 e 2015 (nel 2016 il bonus scende al 50%) e destinate non solo al sostegno di istituti pubblici, ma anche - dopo la modifica della Camera - a favore di concessionari e affidatari di beni culturali pubblici.

Lo stato dell'iter

Il decreto ha incassato il via libera della Camera lo scorso 9 luglio, senza voti contrari e senza bisogno di ricorrere alla fiducia (285 sì e 159 astenuti). Ora è all'esame della commissione Cultura del Senato. Sul provvedimento la maggioranza è compatta e anche le opposizioni non sembrano intenzionate a ostacolarne il percorso. L'unico nodo sono i tempi stretti visto che c'è tempo fino al 31 luglio per convertirlo.

Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CHE PUNTO È
Approvato dalla Camera. È in commissione Istruzione del Senato in seconda lettura



DELEGA FISCALE

La riforma tributaria parte dal Catasto



La riscrittura di buona parte del fisco italiano è affidata alla legge delega. La legge 23/2014 tocca la gran parte delle questioni irrisolte del fisco italiano, dalla revisione del Catasto dei fabbricati alle norme per la stima e il monitoraggio dell'evasione e il riordino dell'erosione fiscale, dalla disciplina dell'abuso del diritto e dell'elusione fiscale alla cooperazione rafforzata tra amministrazione finanziaria e imprese, con particolare riguardo al tutoraggio. Senza trascurare la semplificazione fiscale e la revisione del sistema sanzionatorio, il rafforzamento dell'attività conoscitiva e di controllo, la revisione del contenzioso tributario e della riscossione degli enti locali, la revisione dell'imposizione sui redditi di impresa e la previsione di regimi forfetari per i contribuenti di minori dimensioni e la razionalizzazione della determinazione del reddito d'impresa e delle imposte indirette; la disciplina dei giochi pubblici oltre alle nuove forme di fiscalità ambientale.

La norma chiave

Per i contribuenti la norma chiave della delega è rappresentata dalla riforma del catasto. Che ha già preso il via con la bozza di Dlgs che definisce il funzionamento delle commissioni censuarie, che dovranno revisionare l'intero sistema delle rendite e i conseguenti valori catastali. La riforma che porta con sé le aspettative di un sistema più equo per la definizione del valore delle abitazioni che lascia i vani, vecchia unità di misura, e passa al metro

quadrato. Prevista inoltre la suddivisione del territorio in "microzone" e l'individuazione di immobili-tipo ai quali applicare un algoritmo con variabili per personalizzare il valore patrimoniale.

Lo stato dell'iter

Il decreto sulle commissioni censuarie è arrivato solo lunedì alle commissioni Finanze e Tesoro del Senato e Finanze della Camera. I tempi, quindi, si allungano inaspettabilmente, considerando che il testo pervenuto è di fatto identico a quello già passato al vaglio della bicamerale "informale" due settimane fa e non tiene conto delle osservazioni già fatte in quella sede sulla mancanza di garanzie circa la presenza dei rappresentanti della proprietà immobiliare. Il decreto sulla semplificazione è all'esame del Parlamento. La prossima settimana la commissione Finanze del Senato completerà le audizioni di associazioni e Ordini. Il parere arriverà tra il 29 e il 31 luglio.

Gi. Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CHE PUNTO È
In commissione Finanze di Camera e Senato in prima lettura



Peso: 1-12%, 2-65%

Rgs. Franco: «Nel piatto 56 miliardi complessivi»

Debiti della Pa, pagati 26 miliardi alle imprese

Dino Pesole

ROMA

I dati aggiornati a fine giugno relativi ai debiti pregressi della Pa mostrano che sono stati «messi a disposizione 30 miliardi e pagati 26 miliardi». Nel corso di un'audizione presso la Commissione bicamerale per l'Anagrafe tributaria, il Ragioniere generale dello Stato, Daniele Franco ha spiegato che sono a disposizione risorse complessive per 56 miliardi. Sono quindi altri 30 miliardi nella disponibilità degli enti e in buona parte pagati nel corso del 2014. Si tratta - ha osservato Franco - di un importo «significativo. Tutti i decreti per smobilizzare le risorse o sono stati fatti o sono vicinissimi alla conclusione». Dal 1° luglio è partita la piattaforma per la certificazione dei crediti e la possibilità di scontarli presso le banche con la garanzia dello Stato, ma la vera sfida scatterà a marzo del prossimo anno

quando tutte le amministrazioni dovranno adottare la fatturazione elettronica. Operazione che consentirà di ottenere risparmi «fino a 6,5 miliardi alla fine del processo. Già dal 6 giugno l'obbligo della fatturazione elettronica si applica a diverse amministrazioni centrali. Il passaggio successivo riguarderà anche gli enti locali. «Si tratta di un passo importante per monitorare la valutazione dell'efficienza della spesa».

Questione che è stata al centro ieri di una mega riunione al ministero dell'Economia con tutti i soggetti coinvolti, Abi, Cdp, Anci, Regioni, Rete Imprese, **Confindustria**, commercialisti.

L'obiettivo - si osserva al Mef - è rispettare il timing previsto dal presidente del Consiglio, e per questo «serve la collaborazione e l'impegno di tutti». Resta aperta la questione dell'esatta quantificazione dello stock dei de-

biti della Pa. Franco ricorda come la prima stima della Banca d'Italia (90 miliardi) includeva anche «i debiti del giorno prima e quindi una parte è fisiologica, e in ogni caso l'ultima relazione sul 2013 stimava i debiti a quota 75 miliardi». «Ogni euro rimborsato in conto capitale è un euro di indebitamento netto in più. Si tratta, come hanno detto i ministri Padoan e Saccomanni, di trovare margini nel bilancio pubblico per risolvere il problema», osserva Franco.

Quanto allo stato di attuazione della spending review, la Ragioneria sta offrendo il suo sostegno «in modo sistematico, nel rispetto delle regole».

Sul tema delle privatizzazioni, il presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, nega che si tratti di «operazioni di svendita. Abbiamo naturalmente il problema di mantenere un li-

vello di capitalizzazione che ci viene richiesto dalla Banca d'Italia. Il nostro obiettivo è stato quello di aprire strumenti e prospettive di crescita ai nostri asset e attività». In serata il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan ha incontrato il consiglio dell'Ufficio parlamentare di Bilancio guidato da Giuseppe Pisaurò, per definire le linee guida del protocollo di intesa che regolerà la trasmissione dei flussi informativi tra ministero e Upb.

IL LAVORO FUTURO

«L'ultima relazione 2013 stimava i debiti a 75 mld. Dall'obbligo di fatturazione elettronica da marzo 2015 risparmi per 6,5 mld»



Peso: 10%

IL PIANO CALEDA

Via l'Irap? Sarebbe un buon inizio

Così il governo può creare un ambiente più favorevole al fare impresa

di **Licia Mattioli**

Nel suo intervento di qualche giorno fa su questo giornale il viceministro Calenda ha proposto un "Piano Industriale per l'Italia" per rilanciare la competitività del nostro sistema produttivo e portare così ad una maggiore presenza delle nostre produzioni sui mercati internazionali. Si tratta di soluzioni concrete ad alcuni dei tanti problemi che ogni giorno noi imprenditori dobbiamo affrontare e che incidono pesantemente sulla competitività del nostro sistema industriale.

La crisi drammatica di questi anni ha duramente colpito l'industria europea e, soprattutto, quella italiana, che hanno perso milioni di posti di lavoro nell'ultimo decennio. Nonostante ciò, nuovi settori stanno mostrando segnali di forte dinamismo nelle esportazioni. In un periodo di grandissima difficoltà l'internazionalizzazione si conferma il principale percorso per riportare alla crescita il Paese. Negli ultimi tre anni, infatti, l'export di beni italiani è cresciuto mediamente più di quello francese e di quello tedesco. Il saldo commerciale di prodotti manifatturieri nel 2013 ha superato i 100 miliardi di euro.

Condivido pertanto l'obiettivo posto da Calenda, di portare il rapporto tra esportazione e Pil dal 30% al 50%, come è il caso della Germania. Per farlo, però, è necessario realizzare un contesto più favorevole alle attività economiche, avviando un percorso di riforme e adottando misure che rendano possibile fare più impresa in Italia.

C'è bisogno, come sottolinea Calenda, di un vero e proprio piano industriale per rendere più competitiva la nostra offerta. Un piano come quello adottato più di dieci anni fa dalla Germania in un momento di grave crisi economica, che ha consentito alle imprese tedesche di ridurre i costi di produzione e aumentare la qualità dei prodotti e dei servizi, con risultati in termini di presenza sui mercati esteri che sono oggi sotto gli occhi di tutti. Un piano che dob-

biamo adottare anche noi, adesso, intervenendo su più fronti: costo e produttività del lavoro; investimenti per rendere più innovativi i nostri prodotti e servizi e più efficiente l'organizzazione produttiva; contesto regolamentare per agevolare e non ostacolare l'attività economica.

Le imprese hanno bisogno di un mercato del lavoro dinamico, senza rigidità, che assecondi i processi produttivi e l'innovazione organizzativa e favorisca la creazione di nuovi posti di lavoro. Il disegno di legge delega attualmente all'esame del Senato va in questa direzione e per questo deve essere approvato e attuato rapidamente, senza timidezze e senza tabù. Bisogna poi ridurre il carico fiscale sul lavoro, a partire da un netto taglio dell'Irap, che oggi è una vera e propria tassa sulla creazione di occupazione. Ma occorre anche favorire un più stretto collegamento tra salari e produttività. Un tema su cui **Confindustria** sta lavorando ormai da tempo e che richiede politiche fiscali che incentivino comportamenti virtuosi.

Allo stesso tempo bisogna sostenere i processi di innovazione organizzativa e tecnologica all'interno delle imprese. Penso alla diffusione dell'Ict, all'efficienza energetica, all'acquisto di nuovi macchinari. Processi che richiedono investimenti rilevanti, che le nostre imprese sono pronte a fare e che vanno sostenuti attraverso politiche mirate. La nuova Sabatini e il credito di imposta previsto dal decreto competitività sono misure importanti, che devono però essere rafforzate e rese strutturali. Così come va reso operativo e potenziato il credito di imposta per la ricerca, ormai approvato diversi mesi fa, ma ancora in attesa di un decreto attuativo.

Infine, la semplificazione. Molti investimenti privati sono bloccati da un'organizzazione amministrativa incapace di comprendere i fenomeni economici e di rispondere in maniera efficace alle esigenze delle imprese, da veti burocratici, da norme fiscali incomprensibili e inapplicabili, come l'abuso del diritto o il transfer price. Di sem-



Peso: 19%

plificazione tutti ne parlano ma, al dunque, nessuno la realizza. Eppure sono interventi che non hanno un costo economico, ma che avrebbero vantaggi incalcolabili da un punto di vista del rilancio della nostra economia. Le prime misure adottate dal Governo sull'organizzazione della pubblica amministrazione sono positive ma rappresentano solo un inizio. Ci aspettiamo molto dal disegno di legge di riforma della Pa approvato qualche giorno fa dal Consiglio dei ministri, ma anche e soprattutto dall'attuazione della delega fiscale.

Innescare la crescita investendo sulla capacità produttiva delle imprese rappresenterebbe senz'altro un chiaro "cambiamento di marcia" di cui l'Italia ha estremo bisogno. Per realizzare questo cambiamento è

necessario concentrarsi su un piano di azione con pochi, ma significativi, interventi. E taliazioni dovranno avere una rapida e facile procedura di implementazione, perché spesso le procedure bizantine che hanno caratterizzato i processi di attuazione hanno scoraggiato gli investimenti.

È certamente vero che la crescita non si fa per decreto, ma è altrettanto vero che il settore dell'internazionalizzazione è uno dei pochi dove un ruolo attivo, lungimirante e coraggioso del Governo può generare crescita immediata. È necessario quindi avviare un disegno organico preciso e misurabile di politica per l'internazionalizzazione. Sono convinta che se le iniziative che sono già nell'agenda del Governo verranno realizzate in tempi brevi la risposta delle imprese sarà positiva, perché il corag-

gio e la voglia di fare impresa degli imprenditori italiani è ancora molto forte e il desiderio di cogliere le nuove opportunità offerte dai mercati internazionali rappresenta per tutti noi la sfida da cogliere.

Licia Mattioli è presidente Comitato tecnico per l'Internazionalizzazione e gli Investitori esteri di **Confindustria**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

Il cammino delle riforme. Sale al 41,7% il tasso dei provvedimenti adottati - In Gazzetta Ufficiale lo sblocco dei pagamenti Pa e le regole per il finanziamento ai partiti

Ok a due nuovi decreti, ma l'attuazione resta in salita

Antonello Cherchi
Andrea Marini
Marta Paris

■ Gli ultimi due tasselli sono stati appena collocati. Ma se con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, due giorni fa, del Dm Economia del 27 giugno, si sblocca il piano dei pagamenti della Pa previsto dal Dl Irpef - con la garanzia dello Stato sulla cessione pro soluto dei crediti delle imprese alle banche - e la legge sul finanziamento alla politica trova finalmente le regole per la contribuzione volontaria ai partiti (Dpcm 24 maggio 2014), il cammino dell'attuazione delle grandi riforme economiche, iniziato con il Governo Monti e proseguito dagli esecutivi Letta e Renzi, procede ancora molto lentamente.

Un stock di 509 decreti attuativi ancora da adottare (su 874 previsti) per rendere pienamente operativo il pacchetto di misure per la crescita emanate negli ultimi anni: 22 tra Dl e leggi, partendo dal Salva-Italia di fine 2011, passando per la legge di Stabilità 2014, fino ad arrivare al decreto legge Irpef, convertito in legge a fine giugno. Bilancio che sale a 752 se si considerano non solo le riforme che hanno un impatto

sull'economia, ma tutti i provvedimenti approvati dal Parlamento dall'insediamento dell'Esecutivo dei professori a oggi. Strada dunque ancora tutta in salita, percorso a ostacoli ben presente a Matteo Renzi («inutile fare leggi che non si applicano, è allucinante») che nell'ultimo Consiglio dei ministri ha dettato la sua exit strategy. Una task force mirata, guidata dal ministro dell'Attuazione del programma, e in apertura di ogni Cdm l'indicazione sui numeri dei decreti attuativi mancanti e dei ministri responsabili. Ma anche una norma, inserita all'ultimo minuto nel Ddl delega di riforma della Pa, che fissa tempi contingentati per i decreti che richiedono l'esame di più dicasteri: 30 giorni di tempo per arrivare al concerto, su cui Palazzo Chigi potrà concedere una proroga, e ricorso al silenzio assenso in caso di mancata risposta.

Ma l'accelerazione promessa dal premier potrebbe non bastare a smaltire il pregresso in tempi tali da evitare un ulteriore appesantimento del bilancio legato all'ingresso delle nuove riforme varate dal Governo Renzi. I primi tre decreti legge (lavoro, casa e bonus Irpef) sono arrivati alla conversione con un corredo

di ben 84 regolamenti e solo due hanno tagliato finora il traguardo della Gazzetta Ufficiale, mentre altri 13 sono già scaduti. A questi si sommano quelli lasciati in eredità dagli Esecutivi Monti e Letta: si tratta complessivamente di 428 decreti attuativi ancora in attesa, di cui per 177 è già stata superata la scadenza.

Nonostante tutto però, la percentuale di attuazione ha fatto un piccolo balzo in avanti, passando dal 40,7% registrato da Rating 24 in aprile al 41,5% di inizio mese (si veda il Sole 24 Ore del 2 luglio), all'attuale 41,7 per cento. Il sia pur lieve miglioramento negli ultimi mesi si spiega anche con il fatto che - nonostante il sovrappiù di altre misure - l'applicazione delle riforme dei precedenti Governi è andata avanti, anche se adagio. Ad aver pesato positivamente sulla performance è però soprattutto il fatto che molte norme applicative sono nel frattempo venute meno perché rese obsolete dalle nuove riforme. Effetto che si nota in particolare sul pacchetto attuativo lasciato in eredità da Monti (sceso da 512 provvedimenti rilevati ad aprile ai 445 attuali) mentre per Letta il fattore è meno evidente, perché sono so-

lo 22 i regolamenti decaduti (erano 367 e adesso sono 345).

Ora però la partita rischia di farsi più difficile visto che il pacchetto di provvedimenti ancora da adottare è cresciuto ed è destinato ad aumentare in maniera sensibile con i diversi interventi legislativi in corso di conversione. I decreti legge pubblica amministrazione (Dl 90/2014) e competitività (Dl 91/2014) hanno iniziato il loro cammino in Parlamento con un bagaglio di 43 decreti attuativi, e altri 15 sono la dote di ingresso alle Camere del Dl per il rilancio dei beni culturali e del turismo.

LA DOTE CRESCE

Il pacchetto di interventi legislativi di secondo livello da adottare cresce a mano a mano che nuovi «pacchetti» vengono approvati

IL COMPLETAMENTO DELLE RIFORME

874

I provvedimenti attuativi

Tanti quelli previsti per rendere pienamente operative le grandi riforme economiche targate Monti-Letta-Renzi

509

I decreti mancanti

I provvedimenti attuativi delle riforme degli ultimi tre governi che ancora mancano all'appello

41,7%

Il tasso di attuazione

Sugli 874 provvedimenti attuativi ne sono stati adottati 365. Ad aprile l'asticella dell'attuazione si fermava a quota 40,7%

84

Il pacchetto Renzi

I provvedimenti previsti dai primi tre decreti legge del nuovo governo convertiti dal Parlamento

428

L'eredità Monti-Letta

Sono i decreti attuativi delle riforme varate dai precedenti esecutivi ancora in attesa

58

La nuova dote

I regolamenti richiesti dai decreti legge in corso di conversione in Parlamento: cultura (15), competitività (26) e Pa (17)

LE NORME IN GIOCO

Le riforme Monti

■ Sette le grandi riforme per la crescita varate dall'Esecutivo dei professori: i Dl Salva-Italia, Cresci-Italia, Semplifica-Italia, i due decreti legge Sviluppo e Sviluppo-bis, la spending review e la legge Fornero su lavoro. In tutto 445 i provvedimenti attuativi previsti

Le riforme Letta

■ Sono stati 11 i provvedimenti varati dal Governo guidato da Enrico Letta per il rilancio dell'economia: 2 leggi (stabilità e riordino delle province) e 9 decreti legge. Dai pagamenti della Pa al decreto Fare, dalla razionalizzazione Pa al Destinazione Italia. Pacchetto con una dote di 345 provvedimenti attuativi

Le riforme Renzi

■ Ai tre decreti legge già convertiti dell'era Renzi (Lavoro, Casa e Irpef) servono 84 provvedimenti per diventare pienamente efficaci



Peso: 21%

Riforma Poletti. Se gli accordi nazionali non stabiliscono diversamente, si applica il tetto del 20% del decreto 34/2014

Contratti a termine, doppio regime

Opportuno aggiornare le intese collettive per adeguarle all'acausalità

Giampiero Falasca

La riforma del **contratto a termine** si basa su uno scambio finalizzato a dare maggiori certezze applicative ai datori di lavoro: viene cancellato l'obbligo di indicare la causale e viene introdotto il divieto di stipulare un numero di rapporti a tempo determinato superiore a una certa soglia quantitativa.

Questa soglia si applica in maniera differente in funzione dell'esistenza di un contratto collettivo che disciplina tali limiti quantitativi. Se la disciplina collettiva non esiste (come accade per il settore bancario e quello metalmeccanico), si applica la regola introdotta dal decreto Poletti, che vieta contratti a termine per un numero superiore al 20% di quelli presenti in organico (con un periodo transitorio fino al 31 dicembre 2014). Se invece esiste un contratto collettivo che individua i limiti quantitativi, le aziende

che lo applicano devono "dimenticare" la soglia del 20%, rispettando solo la normativa collettiva. I contratti collettivi oggi vigenti contengono regole molto diverse da un settore all'altro, non solo dal punto di vista del numero massimo, ma anche da quel-

lo della tecnica di calcolo utilizzata per raggiungere la soglia.

Per quanto riguarda il commercio, il lavoro a termine è utilizzabile entro il limite del 20% del personale assunto a tempo indeterminato, mentre per la somministrazione di manodopera è prevista una soglia del 15 per cento. Se c'è utilizzo contemporaneo dei due contratti, fermo restando l'obbligo di non superare le soglie appena ricordate, si prevede un tetto cumulativo del 28 per cento. Regole particolari disciplinano le imprese fino a 15 dipendenti (ammesse fino a 4 unità). Il contratto collettivo consente, inoltre, di derogare al limite del 20% per la fase di avvio di nuove attività e per la sostituzione di lavoratori assenti (si ribadisce un principio legislativo).

Molto innovativa la disciplina per il settore del turismo, grazie al fatto che le parti sociali hanno rapidamente attuato la riforma con l'intesa del 16 giugno scorso. Secondo tale normativa, il limite legale del 20% si applica solo oltre i 50 dipendenti a tempo indeterminato, mentre per le imprese di dimensioni inferiori sono previsti scaglioni che vanno dai 4 (per chi ha almeno 4 dipendenti) a 12 rapporti (per chi ha tra 36 e 50 dipendenti). Inoltre, il numero di contratti a ter-

mine definito per ciascuna fascia occupazionale è riferito al numero dei lavoratori che può essere impiegato contemporaneamente con contratto a tempo determinato in ciascuna unità produttiva.

L'accordo modifica anche la data di riferimento nel calcolo della base occupazionale. Viene, infatti, stabilito che la base di computo per la determinazione del numero di contratti a termine è costituita dai lavoratori a tempo indeterminato e con contratto di apprendistato iscritti nel libro unico del lavoro all'atto dell'attivazione dei singoli rapporti di lavoro a termine, con l'ulteriore precisazione che «le frazioni di unità si computano per intero». L'accordo, infine, conferma il regime dei contratti esclusi dal tetto massimo ai sensi dell'articolo 10, comma 7 del Dlgs 368/2001.

Per l'industria chimica si prevedono soglie numeriche (18%) collegate a situazioni specifiche. In tale ipotesi, si può pensare che esista un doppio regime: per le parti regolate dal Ccnl, si applica la soglia numerica collettiva, mentre per i contratti acausali, in mancanza di una disciplina contrattuale, vale il tetto del 20 per cento. Da notare che il Ccnl dei chimici utilizza il concetto di va-

lore medio dei rapporti a termine, molto più favorevole rispetto a quanto prevedono altri accordi o la normativa nazionale, che fanno riferimento al numero complessivo di rapporti stipulabili.

Nel complesso, l'analisi delle norme collettive vigenti fa emergere la necessità di adeguare molte delle clausole esistenti al nuovo regime di acausalità (sono ancora troppe le soglie riferite a esigenze specifiche) e anche l'esigenza di definire con precisione se il criterio di computo fa riferimento al numero effettivo dei contratti oppure alla media degli stessi.

L'ESEMPIO

Nel turismo si sono già colte le nuove opportunità
Il plafond del 20% si applica solo oltre i 50 dipendenti

Le soglie nei diversi comparti

01 | BANCARI

Non esiste disciplina collettiva, si applica il limite legale del 20%

02 | METALMECCANICI

Non esiste disciplina collettiva, si applica il limite legale del 20%

03 | INDUSTRIA CHIMICA

Si prevedono soglie numeriche (18% per il termine, 18% per la somministrazione) che sono collegate a situazioni specifiche. Per il tempo determinato si può arrivare al 30% nel Mezzogiorno. Inoltre è

sempre ammesso un minimo di 10 contratti a tempo determinato

04 | TURISMO

Il limite legale del 20% si applica solo oltre i 50 dipendenti a tempo indeterminato. Per imprese che non superano tale organico, sono previsti scaglioni che vanno dai 4 (per chi ha almeno 4 dipendenti) a 12 rapporti (per chi ha tra 36 e 50 dipendenti). Il numero di contratti a termine utilizzabili è riferito al numero dei lavoratori che può essere

impiegato contemporaneamente con contratto a tempo determinato in ciascuna unità produttiva. La base di computo è costituita dai lavoratori a tempo indeterminato (anche apprendisti) presenti nel libro unico al momento dell'attivazione dei singoli rapporti di lavoro a termine

05 | COMMERCIO

Il lavoro a termine è utilizzabile entro il limite del 20% del personale assunto a tempo indeterminato. La somministrazione di

manodopera è utilizzabile entro la soglia del 15%. Se c'è utilizzo contemporaneo dei due contratti, fermo restando l'obbligo di non superare le rispettive soglie, si prevede un tetto massimo cumulativo del 28%. Le imprese fino a 15 dipendenti possono avere quattro contratti. Nelle unità produttive che occupano fino a 15 dipendenti si può avere contratti a termine o somministrazione per sei lavoratori. Si può inoltre andare oltre il 20% per le nuove attività



Peso: 24%

RIFORMA PA E SPENDING REVIEW AL PALO

Il caso emblematico del Formez

Il conto più alto della crisi lo stanno pagando le famiglie, i lavoratori pubblici e privati, i pensionati, i ceti medi in via di progressivo impoverimento, mentre i santuari della casta, nonostante i continui proclami, restano inviolati o comunque ben protetti. Decreto legge e disegno di legge della "riforma Madia" della pubblica amministrazione, purtroppo, non contengono alcun intervento strutturale. Il rischio è quello di tradurre l'auspicabile modernizzazione dell'apparato pubblico in uno smantellamento ideologico delle sue funzioni. Non vorremmo che, nella inevitabile confusione, trovassero spazio affaristi e prestanome attraverso il controllo di società di servizi e cooperative. Pertanto invitiamo il ministro Marianna Madia a riflettere, solo per fare un esempio, su cosa si sta verificando nell'annosa vicenda della riorganizzazione/privatizzazione della Croce Rossa e su ciò che accade quando cessa l'attività l'ente pubblico, in delicatissimi servizi quali il 118 e i centri di accoglienza temporanea per gli immigrati. Deve essere chiaro al Governo che non è più possibile privatizzare i profitti e socializzare le perdite, così come è stato con le dismissioni di *asset* strategici, iniziate da Romano Prodi e proseguite per un ventennio. Studi recenti, pubblicati anche su queste pagine, hanno dimostrato che – se si esclude la telefonia – tutte le privatizzazioni hanno prodotto aumenti considerevoli di costi dei servizi per i cittadini, a fronte di un peggioramento della qualità degli stessi.

Dopo un fiume di parole, spesso in interviste e conferenze stampa, al momento nella p.a. l'unico dato certo è il crollo del potere d'acquisto dei salari

dei pubblici dipendenti, privi di ben due rinnovi contrattuali. Una certezza che si abbatte sull'economia reale, per effetto della inevitabile contrazione dei consumi da parte delle famiglie dei tre milioni di lavoratori pubblici.

Intanto, si susseguono le nomine di alti burocrati e "manager" di aziende pubbliche. Franco Bechis, su *Libero* di domenica, ne ha contati 323 in poco più di sei mesi di governo: un record, che non vorremmo si traducesse in ulteriore aumento della spesa pubblica alle voci stipendi, benefit e liquidazioni d'oro ai... defenestrati!

Un caso emblematico di confusione normativa e pressapochismo politico riguarda il Formez, associazione del Ministero della funzione pubblica che si occupa, tra l'altro, di formazione e attivazione dei fondi comunitari per conto di comuni e regioni, e dove sta per insediarsi il commissario di governo Harald Bonura. A lui spetta l'arduo compito di interpretare e applicare il confuso e contraddittorio art. 20 del DL 90, dal titolo "Associazione Formez PA", secondo cui prima se ne dispone "lo scioglimento", per poi dar genericamente mandato al commissario di salvaguardare "i livelli occupazionali e gli equilibri finanziari dell'Associazione" e individuare "nuove forme per il proseguimento delle suddette politiche". Ci sembra un gran pasticcio. Non vorremmo si



Peso: 22%

peccasse di superficialità o di scarse conoscenze. Una prassi, quella di dire tutto e il suo contrario, buona per tenersi aperta ogni opzione, dallo "scioglimento" alla rifondazione? In tal caso, prevarrebbe solamente l'interesse alle consulenze e alle possibili nomine e/o conferme di dirigenti, o anche alla gestione dei 40 milioni di fondi comunitari, ai quali accedono comuni e regioni grazie alle elevate professionalità dei dipendenti del Formez?

Il sindacato Fialp Cisl, a tutela del personale del Formez, ha formulato un emendamento al decreto 90, firmato da Ignazio La Russa e Mariastella Gelmini, che, in caso di scioglimento, ne prevede il trasferimento in altre aziende pubbliche. In particolare: < Art. 20 (Associazione Formez PA), al comma

1, quarto periodo, dopo le parole "...che salvaguardi i livelli occupazionali del personale in servizio...." inserire " anche attraverso l'attivazione, in analogia con quanto già avvenuto in casi simili, delle procedure di passaggio del personale nei ruoli di pubbliche amministrazioni o di società o aziende partecipate.">. Questo per il personale di ruolo del Formez, mentre il futuro del personale precario (circa 150 su 400 dipendenti), è a tinte fosche. La Fialp Cisl ha già annunciato l'intenzione di chiedere, al commissario straordinario Bonura, di rivisitare la spesa relativa agli immobili, alle retribuzioni dei dirigenti, alle collaborazioni a progetto, ai servizi esternalizzati, comprese le consulenze legali e non. Dunque, dallo scioglimento del

Formez, il bilancio dello Stato risparmierebbe i 20 milioni destinati alle spese di funzionamento, a fronte di 27 milioni in stipendi che comunque continuerebbero, in varie forme, ad essere erogati. Una soluzione, questa, che farebbe felice solo chi vorrebbe mettere le mani sui 40 milioni che producono i dipendenti del Formez col loro lavoro, mentre i conti pubblici continuerebbero a non quadrare. Matteo Renzi lo sa?

Giuseppe Marro



**Confederazione Italiana
Sindacati Autonomi Lavoratori**

Via Torino, 95 - 00184 Roma
Tel. 06.3211627 - Fax 06.3212521
email: info@cisal.org - sito web: www.cisal.org



Peso: 22%

CANTIERI I COSTRUTTORI: I FONDI UE RESTINO IN SICILIA

●●● «Nè per l'Expo come vuole il governo Renzi, nè per la Cig in deroga, che è una spesa sociale e non produttiva, come vuole il governo regionale: i 579 milioni della riprogrammazione dei fondi Pac, non ancora impegnati a causa dei forti ritardi nell'attivazione delle relative misure, non devono essere stornati, ma devono restare in Sicilia per finanziare nuove infrastrutture e creare occupazione stabile». Lo sostiene l'Ance Sicilia, nel rilevare che «nessuno può permettersi il lusso di fare perdere fondi europei come se nulla fosse, di fronte alla sofferente economia siciliana,

all'enorme fabbisogno di infrastrutture per lo sviluppo della produzione, del turismo e dei trasporti e all'ancor più disastroso settore edile che conta 5mila imprese fallite e oltre 80mila lavoratori licenziati». Per l'Ance l'unico modo per salvare questi fondi «è quello di impegnarli subito per mandare in gara almeno alcuni dei 118 progetti cantierabili».



Peso: 25%

Più di un milione di immobili non reggerebbero a un forte terremoto, garantite solo 42 strutture pubbliche e private

Prevenzione sismica, in Sicilia non c'è

L'8 agosto scade il termine per usufruire del Piano casa Sicilia con incentivi del 20%

PALERMO – Investire nell'edilizia si può, ma non serve più costruire. Per l'esagerato patrimonio di case presente in Sicilia è giunto il momento di puntare sulla bioedilizia e sulla messa in sicurezza, segmenti specifici su cui l'economia si sta rimettendo in moto in diverse zone del Paese. Inoltre su questi temi si concentrano anche i contributi dell'Unione europea e i più aggiornati sistemi di incentivazione che arrivano dal bonus energetico del 65%, conto termico e anche dal Piano Casa regionale ormai in fase di scadenza e

in attesa di rinnovo.

Grazie a questi strumenti finanziari è possibile mettere in sicurezza o efficientare le abitazioni con una incisività minima sul costo totale, favorendo inoltre le maestranze e i tecnici isolani.

Un altro capitolo drammatico si apre con gli edifici strategici, per la maggior parte assolutamente inadatti ad affrontare un terremoto in una terra ad elevato rischio sismico come la Sicilia.

a pagina 7



Ricostruire costa il triplo che prevenire ma in Sicilia sono pochi i veri interventi

Solo 42 interventi pubblici e privati, il 70% del patrimonio non reggerebbe a un forte sisma

PALERMO – Nei primi cinque mesi del 2014, la Protezione civile regionale ha censito 165 eventi sismici con magnitudo superiore a 2 in tutto il territorio siciliano. Non si sono verificati danni agli edifici e non ci sono state vittime, ma sono tutti stimoli che vanno nella direzione della prevenzione. Eppure la spinta verso la messa in sicurezza del patrimonio edilizio continua a sembrare sin troppo leggera.

Nel 2012, nel corso delle audizioni all'VIII Commissione Ambiente. Ter-

ritorio e Lavori Pubblici della Camera dei Deputati nell'ambito della "Indagine conoscitiva sullo stato della sicurezza sismica in Italia", fu sottolineato che oltre il 70% dell'edificato italiano non sarebbe stato in grado di resistere a un terremoto potenzialmente verificabile nell'area di riferimento. Un dato che in Sicilia, dove la combinazione tra rischio sismico e patrimonio edilizio fatiscente è ancora più salda, potrebbe essere addirittura

superiore. Proprio a Catania, nel corso del seminario annuale Glis (gruppo di lavoro isolamento sismico), realizzato in collaborazione con Enea, Ance e Ordine degli ingegneri, si è ribadita "la necessità che sia avviata urgentemente, non solo in Sicilia, ma nell'Italia intera, - si legge nella relazione di riepilogo di Alessandro Martelli, presidente del Glis -



Peso: 1-24%, 7-53%

un'adeguata opera di messa in sicurezza sismica delle strutture, senza accampare scuse quali quella della mancanza di fondi". Il motivo è semplice: "i costi di riparazione a valle del terremoto sono tripli rispetto a quelli necessari per mettere in sicurezza le strutture prima dell'evento".

In mezzo a questo 70% di strutture impreparate al rischio – in Sicilia più di un milione di abitazioni – ci sono edifici a uso abitativo, scuole, ospedali e altri edifici strategici e pubblici, spesso ospitati da costruzioni antiche o semplicemente vecchie. La Sicilia è ancora agli albori del progetto di messa in sicurezza del territorio. Il quadro siciliano degli interventi più innovativi, che l'energy manager della Regione Salvo Cocina ha fornito al QdS, si ferma a quota 42 con una porzione preponderante nell'ambito dell'isolamento sismico (29) che permette di applicare la protezione antisismica alle strutture garantendo "l'integrità assoluta degli edifici e minimizzando l'effetto panico". La distribuzione percentuale premia la provincia di Catania (59%), seguita da Siracusa (26%), Ragusa (7%) e Messina (7%). Tra gli otto edifici strategici "la cui funzionalità è fondamentale in caso di sisma" troviamo due strutture ospedaliere (Nuovo Ospedale San Marco e centro di eccellenza ortopedico di Catania con un progetto ultimato e il Centro medico della base della Marina militare con intervento realizzato), una caserma dei vigili del fuoco di Vittoria in fase di costruzione, e cinque edifici della protezione civile (ancora nessun intervento completato) distribuiti tra Catania, Misterbianco, Paternò

e Messina. Poi ci sono quattordici applicazioni a strutture suscettibili grandi affollamento. In questo caso abbiamo, tra gli altri, interventi realizzati in un serbatoio industriale di Augusta e nello stabilimento della St Microelectronics, nel santuario della Madonna delle Lacrime, nel centro commerciale Etnapolis di Belpasso. Nell'elenco ci sono anche opere dall'alto valore artistico come il Satiro danzante di Mazara del Vallo e i Bronzi di Riace (in Calabria), e infrastrutture strategiche come l'aeroporto di Fontanarossa. Altri undici interventi sono previsti per edifici residenziali (5 esistenti, 6 di nuova costruzione) e nove per gli edifici scolastici (8 esistenti, 1 di nuova costruzione). La distribuzione del quadro normativo di riferimento per l'agevolazione di questi interventi ha premiato, almeno dal 2010 al 2013, l'intervento privato (6) o il privato-piano casa (15).

Proprio in questa direzione abbiamo sentito il parere di Manlio Marino dell'Ordine degli ingegneri della provincia di Messina, che ci ha illustrato "L'esperienza in Sicilia dell'incentivo sull'utilizzo dei dispositivi antisismici all'interno del piano casa". Il Piano Casa Sicilia 2014 scade proprio l'8 agosto del 2014, salvo aggiornamenti da parte dell'Ars dove giace da mesi anche un ddl in materia, e prevede un incremento di riduzione del 20% se si impiegano dispositivi di isolamento o dissipazione sismica ("i lavori sono subordinati

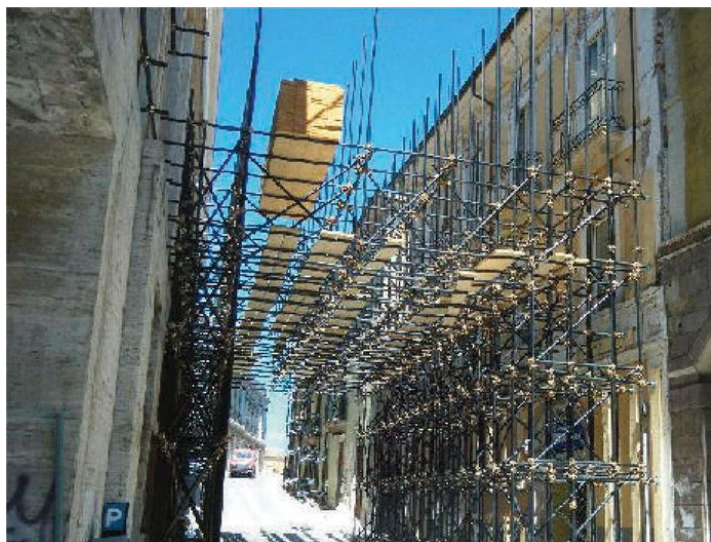
alle verifiche delle condizioni statiche dell'intero edificio e, in caso di mancato rispetto dei vigenti criteri di sicurezza antisismica, all'eventuale adeguamento strutturale"). Marino ha calcolato, tarando la sua esperienza su un edificio preso come caso studio, che "il costo dell'isolamento ha un'incidenza di € 58 per ogni mq di superficie utile residenziale" anche se "parte di questa cifra è compensata dal fatto che l'isolamento consente l'impiego di minori sezioni strutturali ed un minor quantitativo di armatura" e quindi "si è stimata un'incidenza netta dell'isolamento di € 30 per ogni mq di superficie utile residenziale". Non si possono fare valutazioni generali, ma "si può assodare che l'incidenza dell'isolamento sul costo di realizzazione dell'intera opera è relativamente irrisoria".

Per il post-Piano Casa c'è anche una proposta della Fondazione "Etica & Valori Marilù Tregua" che ha formulato e diffuso, da oltre un anno, un protocollo di intesa che mette assieme istituti di credito, università, imprese, ordini professionali, per rilanciare il settore edilizio tramite l'efficientamento energetico e la messa in sicurezza del patrimonio edilizio isolano. Il progetto coinvolge già 25 sigle per l'avvio di un grande piano per il rinnovamento energetico e antisismico del patrimonio edilizio isolano.

Isolamento sismico, due ospedali garantiscono l'integrità assoluta. Poi basta

Memoria. Nei primi cinque mesi dell'anno, nell'Isola censiti 165 eventi sismici con magnitudo superiore a 2. Non si sono verificati danni a persone o cose, ma sono tutti stimoli che vanno verso la prevenzione

Costi. Attuare la tecnica dell'isolamento sismico ha un'incidenza di € 58 per ogni mq di superficie utile residenziale. L'8 agosto scade il Piano Casa Sicilia 2014 con incentivi del 20%. Pochi ne hanno approfittato



Peso: 1-24%, 7-53%



«Conseguenza crisi consumi»

«Ciò che sta accadendo alla raffineria di Gela è il naturale epilogo del diffuso disinteresse in cui in questi anni tale crisi è maturata». Lo afferma il presidente dell'Unione Petroliera, Alessandro Gilotti. «A rischio non è solo il sito di Gela ma tutte le raffinerie italiane, anche le più moderne ed efficienti, per una competizione internazionale distorta su cui grandi responsabilità hanno le istituzioni europee, e di una

crisi dei consumi particolarmente acuta nel nostro Paese. Se non dovesse esserci una ripresa, nel 2014 i consumi petroliferi italiani saranno di 56 milioni di tonnellate, a fronte di una capacità di raffinazione di 99 milioni di tonnellate e dunque con un surplus di oltre 40 milioni di tonnellate, ossia l'equivalente di 6-7 raffinerie come quella di Gela su un totale di 12».



Peso: 3%

L'ANCE SICILIA: I FONDI UE NON ANCORA UTILIZZATI NON SIANO «SCIPPATI» PER L'EXPO «Dirottare 579 mln su 115 opere cantierabili Nuovi meccanismi di spesa contro i ritardi»

DAVIDE GUARCELLO

PALERMO. Ben 579 milioni di fondi europei potrebbero essere «scippati» alla Sicilia e dirottati ad altre parti del Paese. È l'allarme lanciato ieri dall'Ance Sicilia, in merito alla discussione in corso sulla riprogrammazione dei «Fondi Pac 2007-2013» non ancora impegnati nell'Isola a causa di ritardi burocratici.

«Né per l'Expo come vuole il governo Renzi, né per la Cig in deroga come vuole il governo regionale: i 579 milioni della riprogrammazione dei fondi Pac – sostengono i costruttori edili siciliani – non devono essere stornati, ma restare in Sicilia per finanziare nuove infrastrutture e creare occupazione stabile. E oggi l'unico modo per salvarli è quello di impegnarli subito per mandare in gara almeno alcuni dei 115 progetti cantierabili già finanziati da altre fonti normative con 5 miliardi di euro, ma che sono fermi da anni a causa di intoppi buro-

cratici».

Solo per fare qualche esempio, tra le 115 opere già finanziate, ferme in stand-by: la «Nord-Sud» S. Stefano di Camastra-Gela (486 milioni disponibili, ma ne servono altri 347); la Licodia-Eubea Libertinia (110 mln); il raddoppio ferroviario della tratta Bicocca-Catenanuova lungo la Palermo-Catania (480 mln); la Circumetnea tratta Stesicoro-Fontanarossa (425 mln); le numerose opere fognarie e i depuratori (1,15 miliardi del Cipe, da spendere entro fine 2015).

Un settore, quello dell'edilizia, fra i più colpiti dalla crisi: 5mila le imprese fallite e oltre 80mila i licenziamenti. La Sicilia quindi, «non può permettersi il lusso di perdere fondi Ue come se nulla fosse, di fronte alla sofferente economia isolana e all'enorme fabbisogno di infrastrutture per lo sviluppo, il turismo e i trasporti».

Secondo l'Ance Sicilia, per salvare in extremis i 579 milioni bisognerebbe di-

rottarli su opere pronte ad andare in gara (sia pure se già finanziate con altre misure). Inoltre, va cambiato il sistema di spesa per scongiurare nuovi ritardi: «La programmazione 2014-20 non può essere affrontata con lo stesso sistema del 2007-13 che si è rivelato fallimentare. Il governo regionale e l'Ars abbiano il coraggio di decidere, di firmare i provvedimenti normativi necessari a sbloccare tutti i progetti pronti ad andare in gara, prima che le risorse europee vengano «scippate» alla Sicilia. È dimostrato che – proseguono gli edili – per ogni miliardo di euro speso in infrastrutture si generano 17mila posti di lavoro stabili. Perciò, è indispensabile l'immediata e totale ristrutturazione della pubblica amministrazione. Questa scandalosa situazione – concludono – non è più tollerabile: da un lato miliardi di euro che restano nei cassetti per poi venire «regalati» ad altre regioni, dall'altro una Sicilia in cui avanzano povertà e disperazione».



Peso: 15%

Il manager di ferro detta la strategia

Maria Concetta Goldini

Gela. La notizia del rinvio del Cda dell'Eni rimbalza in serata in città. Ma non suscita reazioni particolari. L'unica novità che giunge da casa Eni è che ha acquistato nel periodo compreso tra il 7 e l'11 luglio 2014 n. 452.250 azioni proprie per un controvalore complessivo di 8.925.613,91 euro, nell'ambito dell'autorizzazione all'acquisto di azioni proprie deliberata dall'Assemblea di dell'8 maggio scorso. «Azioni e azionisti, solo questo interessa all'Eni da quando è stato nominato l'Ad Descalzi» è il commento degli operai.

L'attenzione però non è sull'Eni ma sul governo nazionale. L'Ad Descalzi è stato nominato da Renzi ed a lui deve rispondere. Così come i vertici di Enel, Finmeccanica e Poste italiane. Tutti nuovi manager che hanno rotto con lo stile e le scelte del passato. Descalzi si è dato subito un obiettivo: quello di recuperare 1 miliardo di euro di perdite entro l'anno. Così ha cominciato a tagliare i costi e continuerà a farlo nel 2015. Il primo taglio è la cancellazione delle raffinerie in perdita per trasformare rapidamente l'Eni in una "oil company". E' una strategia precisa, in forte rotta rispetto al passato, che non sembra possa essere attuata senza il "via libera" del governo che è azionista al 30% della stessa Eni. Insomma Matteo Renzi «non può non sapere» cosa fa Eni e quindi la causa che ha scatenato la protesta in atto a Gela da 13 giorni.

Sono già tre le interrogazioni presentate al governo sulla paventata chiusura della raffineria gelese. Una di Fi, l'altra dell'Udc, infine quella di Sel. Hanno un comune denominatore: capire per quale motivo Eni fa marcia indietro ad un anno dalla presentazione di un piano di rilancio del sito e quando sono stati superato tutti gli ostacoli per realizzare l'investimento. Ed ancora qual è la posizione del governo rispetto alla politica di trasformazione dell'Eni avviata da Descalzi. Temi su cui finora il governo non si è pronunciato. Ma il premier Renzi è incalzato ora dal suo stesso partito a fare chiarezza su come l'Ad di Eni vuole riorganizzare la raffinazione.

Riorganizzazione che significa perdita di migliaia di posti di lavoro in Italia. Tremila nella sola Gela. «Bisogna convocare in audizione i vertici dell'Eni e le organizzazioni sindacali per approfondire la delicatissima questione della riorganizzazione delle unità produttive nel settore della raffinazione a causa un surplus di prodotto raffinato presente in Europa», ha chiesto il vicepresidente del Gruppo Pd della Camera Andrea Martella al presidente della commissione Attività produttive, Guglielmo Epifani in una lettera sottoscritta dai deputati Pd Luigi Taranto, Dario Ginefra, Elisa Mariano, Marco Donati, Fausto Raciti, Giovanni Burtone e Marco Carra. «Questo piano - scrivono i deputati democratici - metterebbe a rischio il futuro di realtà industriali importanti come Porto Marghera, Gela, Taranto, Livorno oltre ad una serie di impianti petrolchimici come Priolo e Brindisi».

Nel caso di Gela e Porto Marghera viene evidenziata la palese contraddizione con il piano industriale del management precedente che invece aveva assicurato una serie di investimenti. Le trattative tra Eni e sindacati si sono rotte la scorsa settimana in modo brusco. Non appena l'Ad di Eni ha parlato di impianti da fermare e raffinerie da chiudere i sindacati hanno

abbandonato il tavolo non volendo conoscere i dettagli del piano industriale di Eni e le alternative.

Il New York Times che ha dedicato un articolo al progetto dell'Ad di Eni di tagliare quel «lascito indesiderato rappresentato dalle raffinerie italiane» aprendo una scia che potrebbe a breve essere seguita da altre società petrolifere europee, lo ha definito la versione maschile italiana di Margareth Thatcher, la lady di ferro inglese nei rapporti con i sindacati.

17/07/2014

I "veleni" della mafia nel piatto

La criminalità più che chiedere il pizzo, adesso impone i prodotti da commercializzare

Claudia Coletta

Roma. Dai sequestri di finto Montepulciano d'Abruzzo a quelli di latte di provenienza impossibile da tracciare non c'è alimento tipico del "made in Italy" che non subisca quotidianamente qualche tentativo di contraffazione, con il 2013 che ha visto aumentare tutti gli indicatori, dai sequestri alle denunce.

Il quadro degli illeciti è stato tracciato dal rapporto annuale di Fareambiente, da cui emerge un aumento preoccupante della tendenza a falsificare le etichette, la maniera più semplice di ingannare il consumatore.

I numeri presentati dal rapporto parlano per il 2013 di quasi 10mila tonnellate di prodotti sequestrati, con un aumento del 30% rispetto all'anno precedente, e oltre 3 milioni di etichette illegali accertate a fronte di appena 600mila soltanto dai controlli del 2013 dei Nuclei Antifrodi Carabinieri (NAC). A questi si aggiungono gli sforzi di tutte le altre forze dell'ordine, dai Nas che hanno effettuato 39.308 controlli soprattutto nel settore ristorativo alla Guardia di Finanza con oltre 12mila tonnellate e 280mila ettolitri di prodotti sequestrati passando per Corpo Forestale e Capitanerie di Porto.

Il primato delle merci sequestrate spetta, nell'ordine, agli alimentari vari (circa 2.500 tonnellate), all'olio di oliva (circa 900 tonnellate), ai mosti e uve parzialmente fermentati (circa 9.000 tonnellate) e a vini e spumanti (oltre 270.000 ettolitri).

«Solo attraverso la promozione delle realtà locali possiamo rilanciare l'economia - ha affermato il presidente di Fareambiente Vincenzo Pepe -. Siamo indietro nella nostra cultura dell'alimentazione, mentre invece dobbiamo capire che non abbiamo bisogno del petrolio, perché il nostro petrolio è il turismo e il cibo ne è parte integrante».

Ma la criminalità non si limita più a contraffare o ad adulterare prodotti alimentari, ora li crea a tavolino. È il caso dei "wine kit" o dei "food kit", cioè metodi per ricavare vino o formaggio partendo da polvere di mosto, acqua e additivi chimici o polvere di caglio, nel caso dei formaggi. Tali kit poi finiscono in rete, presentandosi ai consumatori come vini o formaggi di qualità soprattutto italiani, ma anche francesi. La criminalità organizzata ha individuato nella filiera del cibo un'ottima fonte di guadagno illecito a spese di ignari consumatori che, a causa della crisi, controllano sempre meno ciò che mettono sulla tavola. Più che imporre il pizzo, i clan attualmente preferiscono imporre i prodotti da commercializzare a discapito della salute e della libera economia.

«La questione delle frodi alimentari è fondamentale - ha commentato il senatore Maurizio Gasparri durante la presentazione - e dimostra come si faccia spesso attenzione a mille cose e poi si trascura la tutela della prima risorsa ambientale che è la persona. Magari si sta attenti a una siepe e non a quello che si mangia».

Il contrasto alle frodi, ha sottolineato il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri, avrebbe

bisogno di provvedimenti aggiuntivi. Uno di questi potrebbe essere una "black list" di chi commette reati in questo campo. «La lista - ha spiegato Ferri - sarebbe "alimentata" da tutti le Autorità nazionali ed internazionali competenti ad irrogare sanzioni in materia».

17/07/2014

Giovedì 17 Luglio 2014 Prima Catania Pagina 27

Un coro di «no» alla discarica allargata

CARMEN GRECO

Non solo avrebbero estratto abusivamente materiale vulcanico in una località sottoposta a vincolo ambientale nel territorio del Parco dell'Etna, ma avrebbero anche ricoperto i "buchi" con materiale di risulta proveniente da altri luoghi con il rischio di inquinare le zone a ridosso dell'acquedotto che serve i comuni della provincia di Enna.

L'impresa che avrebbe realizzato questo scempio è quella posta sotto sequestro ieri mattina dalla Dia di Catania.

Obiettivo del sequestro Antonino Sciacca, 63 anni, originario di Cesarò e domiciliato a Bronte. Sciacca, ritenuto dagli investigatori inserito nell'associazione mafiosa che controlla Bronte e i comuni vicini agli ordini dei pluripregiudicati Francesco Montagno Bozzone e Salvatore Catania, capi-cosca collegati al clan "Santapaola-Ercolano", era già stato arrestato nel 2004 assieme ai figli nell'operazione «Tunnel», con l'accusa di associazione mafiosa, finalizzata a reati contro la persona e il patrimonio.

Al processo «Tunnel» era stato poi condannato a 3 anni e 4 mesi di reclusione, condanna confermata in appello. Ritenuto elemento di primissimo piano dalla Dia, era rimasto nel mirino degli investigatori anche per le attività riconducibili ai familiari, a partire dalla moglie, titolare dell'impresa inserita nel settore dell'edilizia, impresa che si muoveva con grande disinvoltura, soprattutto senza concorrenza, sul mercato.

Gli accertamenti patrimoniali hanno permesso di appurare che tra i redditi ufficialmente dichiarati e il patrimonio posseduto da Sciacca, c'era un evidente sproporzione.

Così, è stato disposto il sequestro di beni stimato in oltre tre milioni di euro in conti correnti bancari, automezzi, beni immobili e, appunto, l'impresa intestata alla moglie, "Sicilia Inerti di Barbagiovanni Giacomina" nel territorio di Bronte, impresa di frantumazione delle pietre. In particolare, era stata individuata un'area di circa 400 mq (ed un volume stimato di circa 800 mq) per il tombamento di rifiuti speciali provenienti da demolizioni edili, sulla quale risultavano scaricate decine di metri cubi di terreno vegetale, per non far notare la modifica dei luoghi.



17/07/2014

Ugl: «Cantieri di servizio, se ne parla da oltre un anno»

Cantieri di servizio? Sì, ma quando? L'Ugl catanese esprime le sue fondate preoccupazioni in merito. «Il 6 giugno del 2013, più di un anno fa - spiega il segretario generale territoriale Carmelo Mazzeo - la Regione siciliana deliberò l'avvio dei cosiddetti "Cantieri di servizio", poi pubblicati nella Gazzetta Ufficiale del 23 agosto 2013, che erano finalizzati ad assicurare il lavoro per tre mesi ai disoccupati siciliani che ne avessero fatto richiesta, avendone però i requisiti di reddito e di composizione del nucleo familiare.

«A distanza di oltre un anno - denuncia Mazzeo - ancora è tutto fermo, in quanto, per cavilli "tecno-burocratici" non si riesce a sbloccare lo stanziamento previsto di 50 milioni di euro da assegnare poi ai Comuni in quota parte, stabilite per lavori di intervento sul verde, opere di manutenzione e sorveglianza nelle scuole. Ebbene, si era strombazzato sull'argomento, da parte dei nostri politici locali e regionali, si era detto della "provvidenziale boccata d'ossigeno" per i nostri atavici disoccupati, poi... passa oltre un anno e le pratiche viaggiano da un ufficio all'altro, dove sono appese le speranze di guadagnare (per tre mesi) circa 600 euro, che dovrebbero servire a lenire i bisogni delle famiglie più disagiate e come disinnescano di pericolose ansie sociali.

«Tutto questo, al momento (e dopo oltre un anno) è ancora fermo, a dimostrazione che in Sicilia la burocrazia rappresenta la mortificazione di ogni iniziativa di programmazione e sviluppo dell'isola. L'abbiamo detto in tutti i tavoli governativi ma sembrano voci gridate in un deserto. L'Ugl catanese spera - conclude il suo segretario - che questa denuncia possa risvegliare le coscienze dei nostri Amministratori pubblici siciliani ai quali ci rivolgiamo per poter sbloccare tale vergognosa situazione che darebbe un poco di lavoro a chi aspetta da tempo una risposta per riscattare la sua condizione di disoccupazione e di povertà».

17/07/2014